



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 7 Gennaio 2024

1^a domenica dopo l'Epifania

Testi:

Isaia 42,1-9

1 *«Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni.*

2 *Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade.*

3 *Non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; manifesterà la giustizia secondo verità.*

4 *Egli non verrà meno e non si abatterà finché abbia stabilito la giustizia sulla terra; e le isole aspetteranno fiduciose la sua legge».*

5 *Così parla Dio, il SIGNORE, che ha creato i cieli e li ha spiegati, che ha disteso la terra con tutto quello che essa produce, che dà il respiro al popolo che c'è sopra e lo spirito a quelli che vi camminano.*

6 *«Io, il SIGNORE, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano; ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo, la luce delle nazioni,*

7 *per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre.*

8 *Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli.*

9 *Ecco, le cose di prima sono avvenute e io ve ne annuncio delle nuove; prima che germoglino, ve le rendo note».*

Matteo 18,1-5

1 *In quel momento, i discepoli si avvicinarono a Gesù, dicendo: «Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?»*

2 *Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:*

3 *«In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*

4 *Chi pertanto si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli.*

5 *E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me.*

testo della predicazione I Corinzi 1,26-31

26 Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili;

27 ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti;

Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti;

28 Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono,

29 perché nessuno si vanti di fronte a Dio.

30 Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione;

31 affinché, com'è scritto: «Chi si vanta, si vanti nel Signore».

Care sorelle e cari fratelli,

il nuovo anno è cominciato da appena una settimana, ieri era l'Epifania con la quale si conclude il periodo nel quale ricordiamo la nascita del nostro Salvatore Gesù Cristo. Tempo di bilanci e di discorsi, alcuni sono stati già fatti, altri sono in corso sia quelli finanziari (consuntivi e preventivi) sia quelli politici compresi purtroppo quelli militari delle tante guerre in corso. Anche ciascuna e ciascuno di noi ha fatto il proprio bilancio personale e nei nostri culti abbiamo avuto l'occasione per fare il bilancio del nostro rapporto con Dio rivolgendoci direttamente a Lui nella confessione di peccato.

Ora è il momento di rivolgere il pensiero all'anno che abbiamo davanti e ai giorni che il Signore ci concederà di vivere.

Di solito siamo abituati a formulare alcuni buoni propositi, salvo poi non riuscire quasi mai a mantenerli tutti, ma questa mattina più che sui propositi mi vorrei soffermare sulla predisposizione d'animo, l'atteggiamento con il quale ci accingiamo a vivere il nuovo anno perché stiamo vivendo un tempo difficile, e angoscioso che mette alla prova la nostra fede.

L'anno da poco conclusosi ci ha lasciate/i intrappolati in un groviglio di catastrofi naturali, guerre e violenze, una rete mortale che rischia di irretirci e paralizzarci come la tela di un ragno predatore. Ciascuna/o di noi ha vissuto e vive gli eventi mondiali con sentimenti di orrore e pena che si mescolano alle proprie situazioni personali economiche, lavorative, familiari e di salute, acuendo le condizioni negative e critiche, offuscando quelle più favorevoli e positive, certamente generando apprensione, sconforto, senso di impotenza.

Certamente non vogliamo seguire l'esempio della moglie di Lot che, durante la fuga, essendosi voltata indietro a guardare la distruzione di Sodoma fu trasformata in statua di sale (Genesi 19,26). Anzi, avremmo tanto desiderio di cancellare tutto quanto accaduto, come se fosse un brutto sogno, un incubo che al risveglio si dissolve, confidando in un nuovo inizio contraddistinto da segnali evidenti di pace e riconciliazione.

Gesù nel Padre Nostro ci ha insegnato a dire «venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, anche in terra» (Matteo 6,10) e così ci ha dato due indicazioni per guardare al nuovo anno:

- la prima è quella di vegliare, essere vigilanti, in attesa del ritorno di Gesù, la sua seconda venuta con la quale avverrà il compimento del Regno di Dio; non sappiamo

quando e come, ma per fede siamo certi che avverrà; viviamo questa attesa con desiderio, pregando e vegliando;

- la seconda è quella di vivere i giorni che ci saranno donati rimettendoci alla volontà di Dio, il che significa che dobbiamo mantenere salda la certezza che Dio è presente e agisce nelle nostre vite e nella storia.

Queste due considerazioni sono essenziali per iniziare il percorso del nuovo anno malgrado gli accadimenti che ci turbano, ci affliggono e che rischiano di mettere in discussione queste certezze e hanno degli effetti negativi, in parte destabilizzanti, su di noi se non restiamo saldi nella fede, ne menziono alcuni:

- la violenza e le guerre con le loro scie di sangue e di morti innocenti ci interrogano sull'apparente silenzio di Dio;
- i vani appelli per cessare delle operazioni militari e per proteggere la popolazione civile accrescono il rischio dell'assuefazione e dell'indifferenza alle stragi e ai morti;
- sembrano prevalere le ideologie (nazionalismi, sovranismi, imperialismi, affermazione di un presunto nuovo equilibrio mondiale, etc.) che perseguono il consolidamento e l'estensione del potere mediante l'uso della forza, senza rispetto per la dignità e i diritti umani, motivandole con la necessità di difendere l'integrità e la sicurezza della propria nazione e del proprio popolo;
- la Bibbia viene strumentalizzata da molti potenti per perseguire i propri obiettivi, sono quelli che si ergono a difesa del cristianesimo, ma analoghi atteggiamenti sono ormai consueti anche nelle altre religioni del ceppo abramitico e con analoghe forzature dei relativi testi sacri; tutti costoro giustificano così le guerre e i più efferati atti di violenza contro civili, in particolare, donne e bambini indifesi.

Per anni abbiamo udito appelli inascoltati che richiamavano l'attenzione sui pericoli dell'idolatria del consumismo e della crescita illimitata, le cui conseguenze sono sotto i nostri occhi: cambiamento climatico, migrazioni, dislocazione delle attività produttive nelle nazioni dove non ci sono tutele della salute e dei diritti dei lavoratori, privatizzazione selvagge a danno delle fasce più deboli (vedi Argentina), aumento del divario tra ricchi e poveri. Ora un nuovo dio si è affiancato al dio mercato, o forse è lo stesso che ha gettato la maschera e mostra il suo vero volto, la "forza": raggiungere i propri obiettivi con l'uso spietato della violenza e delle armi senza alcun rispetto per la vita dei civili inermi e di tanti bambini e bambine. Il nuovo anno si è aperto nel nome di questo dio "forza", è sufficiente leggere i discorsi spudorati e spregiudicati dei maggiori leader mondiali per rendersene conto.

Di fronte a questo dilagare dell'uso della "forza" senza limiti si è smarrita la capacità di riconoscere nell'altro e nell'altra un essere umano come noi, le leggi del diritto umanitario faticosamente costruite, dopo tante guerre sanguinose, sono sistematicamente ignorate e il limite che tutela l'integrità degli esseri umani e il diritto alla vita ormai è stato ampiamente superato.

In questo scenario di morte e distruzione, vegliare in attesa del ritorno di Gesù e fare la volontà di Dio, ci impegnano a proclamare l'Evangelo, la buona novella, di liberazione, amore e pace, ma ci pongono anche degli interrogativi. Come riuscire a farlo in modo credibile, convincente e efficace per arrestare un metastasi che sembra irreversibile? Come riuscire ad attivare un processo di cambiamento che sia al tempo stesso pacifico e capace di indurre una trasformazione, secondo il significato del

termine *metanoia* (cambiamento di mentalità), per vincere questo dio "forza", oggi apparentemente invincibile, e fare in modo che il mondo (ri)scopra il vero e unico Dio, con la D maiuscola, quello che ci ha donato il proprio Figlio e servo Gesù Cristo, e in Lui la grazia, la salvezza, la redenzione e la vita eterna? Come fronteggiare l'indifferenza e l'incredulità, quando noi stessi ci sentiamo incerti, impotenti, scoraggiati, indeboliti?

Il passo della Prima lettera ai Corinzi risponde a questi interrogativi attraverso una sintesi molto efficace dell'operare di Dio e ci indica la prospettiva dalla quale guardare al nuovo anno. Paolo ci ricorda: Dio che detiene la sapienza ha scelto le cose pazze del mondo per «*svergognare i sapienti*» (v.27). Dio non privilegia i saggi, i forti e i potenti del mondo. In tutta la sua missione terrena suo Figlio Gesù si è rivolto ai sapienti che lo circondavano, i farisei e gli scribi, mettendo in discussione la loro interpretazione restrittiva e asfissiante della legge data da Dio agli ebrei, tramite Mosè. Gesù con le sue parole e le sue azioni ha rivelato il vero scopo della legge: rendere giustizia, usare misericordia e avere compassione per gli ultimi, gli emarginati e i dimenticati, un filo rosso che attraversa tutti i libri dell'Antico Testamento.

Questa pazzia di Dio, scrive Paolo al v.25 «*è più saggia degli uomini*», questa pazzia-saggezza può vincere la forza perché Dio, il creatore, ha scelto le cose deboli per «*svergognare le cose forti*».

Nel passo di Matteo che abbiamo ascoltato poco fa, dopo che tra i discepoli si è accesa la discussione di chi sia il più grande nel regno dei cieli, Gesù mostra loro un bambino, per sua natura indifeso e debole e li ammonisce: «*In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Matteo 18,3). Dio stesso ha scelto di farsi debole e umile incarnandosi nel suo Figlio per condividere fino alla morte la nostra condizione umana. Nel regno che con Gesù Cristo ha avuto inizio e di cui attendiamo il compimento non c'è posto per i sapienti e i potenti, i capi di stato e i grandi boss della finanza che governano con arroganza e spietatezza questo mondo, se non si convertiranno facendosi umili e deboli come bambini non vi entreranno. Questa promessa ci infonde coraggio e determinazione.

E infine Paolo ci ricorda che Dio ha scelto le cose ignobili, disprezzate e le cose che non sono per «*ridurre a niente le cose che sono*». La nascita di Gesù è stata annunciata ai pastori, i più reietti nella scala sociale della Palestina dell'epoca. Gesù ha scelto i propri discepoli tra persone semplici e umili, si è intrattenuto con i pubblicani, si è preso cura di lebbrosi, storpi, paralitici, ciechi, prostitute, samaritani, tutte persone ai margini della società del suo tempo. Gesù ha ascoltato il lamento dei disprezzati, il grido dei sofferenti, si è occupato degli ultimi, la sua missione terrena è stata tutta improntata a mettere in discussione l'ordine precostituito delle cose, a rovesciare i modelli di vita del suo tempo che allora come oggi ponevano al primo posto la sopraffazione, la violenza, il privilegio. Alla fine della sua vita terrena, subito dopo che la folla lo ha acclamato trionfalmente come il liberatore, il nuovo re, rinuncia al potere, si sottomette alla volontà di Dio suo Padre e, abbandonato da tutti, accetta l'umiliazione, lo scherno, la morte, l'annientamento di se stesso - la riduzione a niente - per poi risorgere sconfiggendo la morte.

Dio che si è fatto debole e umile in Gesù Cristo, che ha scelto le cose ignobili disprezzate, che svergogna i sapienti e i potenti pratica la bontà, il diritto e la giustizia e si compiace di queste cose, non della forza.

Ma Paolo, dopo averci fornito questa lettura dell'opera di Dio, attraverso suo Figlio Gesù Cristo, ci ammonisce: «nessuno si vanti di fronte a Dio» (v.29) ma «Chi si vanta, si vanti nel Signore» che è una citazione di Geremia 9,24 che scrive:

«ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose mi compiaccio», dice il SIGNORE.

Il Signore a noi chiede di gloriarsi di Lui e in Lui e ci invita a vivere i giorni che ci attendono al suo servizio e al servizio degli altri senza vantarci per quello che faremo ma rendendo a Lui solo l'onore e la gratitudine.

Questa è la prospettiva che rinvigorisce la nostra fede vacillante e che ci permette di affrontare il nuovo anno con energie rinnovate, speranza e fiducia. Giustizia, diritto e bontà sono le cose di cui si compiace il Signore e che si sono manifestate concretamente e umanamente in Cristo Gesù che «da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (v.30).

Grazie a Lui e alla sua morte i nostri peccati sono stati rimessi una volta per tutte, mediante la sua resurrezione anche noi siamo redenti e per noi si aperta una prospettiva nuova:

non una vita spesa nell'attesa della morte come fine di tutto o una vita incentrata su una fede autoreferenziale, egoista, chini e chine a guardare il nostro ombelico, ma una vita spesa nel dono di sé, nell'amore per il prossimo e nella ricerca della riconciliazione ovunque e comunque, in attesa che Cristo ritorni per instaura il suo regno di pace e di giustizia.

L'ultimo versetto del passo di Isaia che abbiamo letto afferma: «Ecco, le cose di prima sono avvenute e io ve ne annuncio delle nuove; prima che germogliano, ve le rendo note» (Isaia 42,9)

Come credenti in Cristo Dio ci chiede di incamminarci nel nuovo anno con questo atteggiamento di fiducia verso le cose nuove che il Signore sta per annunciare, confidando che Egli comunque sta sempre dalla parte delle vittime innocenti delle guerre e delle violenze, che anche quando sembra tacere agisce con bontà per la realizzazione della giustizia e del diritto.

Guardiamo avanti consapevoli che Dio non pretende da noi cose straordinarie, ma non vuole che la nostra fede sia tiepida e ridotta al lumicino. Dio ci chiama al suo servizio per essere testimoni credibili dell'Evangelo di liberazione, del regno che viene, condividendo con Lui le cose pazze e quelle deboli che sconfiggono la forza. Egli ci darà il coraggio di metterci in gioco, costi quello che costi, senza esitare, vegliando nella preghiera, rendendo grazie di tutto ciò che Egli ha fatto, fa e farà per noi e tramite di noi. Amen

Predicazione di Valdo Pasqui (sovrintendente X Circuito dell'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi), presso chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 7 gennaio 2024